

Grandi applausi all'ex premier dai delegati Cisl. Modigliani: «Inflazione galoppante senza la coerenza dei sindacati»

Donatella non ha dubbi: «Lamberto resta er mejo»

Lamberto? per me, come per tutta la nostra famiglia, resta sempre il meglio fido del bigoncio, anche fuori da Palazzo Chigi. Donatella Dini non ha dubbi sul suo Lamberto: anche se non è più capo del governo, spiega, resta un uomo capace di suscitare grandi entusiasmi. La prova, è anche negli applausi che i 5 mila delegati della Cisl assieme a tutto il gruppo dirigente, gli hanno tributato all'assemblea dei delegati Cisl. Ma se lo aspettava tanto amore per suo marito da parte del sindacato? «Be', in un certo senso sì, è un rapporto che hanno già sperimentato», risponde lady Dini. La first lady uscente è arrivata a Rimini a sorpresa, assieme al marito Elegantisima, tubino grigio con nita cintura nera di vernice e accessori in tinta.



Toscana per trascorrere questo scorcio di fine settimana nella tenuta di campagna che i Dini possiedono vicino a Firenze. Poi, se Lamberto non tornerà al governo, ci sarà il tempo per due settimane ai Caraibi. «È una promessa che mi ha fatto da mesi», ricorda Donatella. Ma a lei, piacerebbe che suo marito facesse ancora parte dell'esecutivo? «Questa è una cosa molto delicata nella quale preferisco non intervenire ma una cosa gliela posso dire: mio marito è molto soddisfatto del lavoro svolto, e ci auguriamo che la crisi si risolva in fretta».



La stretta di mano tra Sergio D'Antoni e Lamberto Dini ieri a Rimini all'assemblea dei delegati della Cisl

Abete resta prudente «All'esecutivo poniamo queste tre condizioni»

ROMA Gli industriali tengono a mostrare ancora una certa cautela. Ma è evidente che gli sviluppi della crisi politica hanno successo in loro speranze che negli ultimi due anni si erano alquanto sopite. Luigi Abete, il presidente della Confindustria, va ripetendo che è presto per dare un giudizio e che il processo che si è aperto andrà giudicato dai concreti risultati che conseguirà. Ma intanto non può che riconoscere che Antonio Maccanico è «persona capace e attenta non solo sui temi istituzionali ma anche sui problemi dell'economia». E anche ammettere che i «principali partiti sembrano aver individuato una tensione e una sensibilità nuove».

Lo stesso giudizio aveva espresso il giorno stesso del conferimento dell'incarico il Sole 24 Ore che del mondo imprenditoriale è un po' il portavoce ufficiale. Anche il quotidiano finanziario metteva le mani avanti, sostenendo che «il rischio di cadere in soluzioni pasticciate ed equivocate è tutt'altro che scongiurato». Un accentuato atteggiamento di prudenza che non riusciva però a celare una certa sorpresa per i sviluppi del tutto inattesi e ritenuti potenzialmente positivi oltre ogni ragionevole previsione.

Gli industriali hanno vissuto tutte le recenti fasi della crisi politica con la convinzione di dover cercare di salvare il salvabile. Scuri che le urne non si potessero entare i vertici della Confindustria avevano chiesto che comunque venisse salvaguardato il lavoro di presidenza del semestre europeo. E che in ogni caso non venisse meno la massiccia vigilanza sull'andamento dei conti pubblici. La richiesta da alcune settimane era stata che si preparasse nei primi sei mesi dell'anno una manovra aggiuntiva di contenimento del disavanzo pubblico. Quanto alle riforme istituzionali sarebbe già stato considerato un successo se l'eventualità che il Parlamento riuscisse a votare un provvedimento sulla sfiducia costruttiva ai governi. L'idea di un governo delle larghe intese il «governissimo» era poi giudicata una tattica da evitare ad ogni costo.

Il tono adesso è un altro. Luigi Abete ripropone le sue immutabili condizioni: i suoi tre «parametri» in base ai quali dice che formerà un giudizio meditato sul ministero che si sta cercando di mettere insieme. Ma lo fa con l'aria di credere un po' di più nella possibilità di ritrovarsi alla fine soddisfatto.

Il primo essenziale criterio di giudizio Abete lo indica con riguardo alla «capacità del presidente incaricato di proporre un programma di politica economica che ci permetta di agganciarci all'Europa nei tempi previsti dal trattato di Maastricht». E per essere chiaro, il presidente degli industriali ripete che lui vede come parte ineludibile di questo programma quella manovra aggiuntiva che ora chiama «programma per Maastricht».

Secondo banco di prova il governo può anche godere di un largo consenso parlamentare ma l'importante è che sia «svicolato dai partiti e da nuclei di governismo di tipo consociativo». Che non sia un esecutivo insomma di potere.

Terzo punto infine è quello che forse più testimonia delle riniate speranze degli industriali: è che la verifica sulle riforme costituzionali in Parlamento mostri un «effettivo salto di qualità nel dibattito istituzionale» anche se questo purtroppo dice Abete arriva con due anni di ritardo.

Tra gli esponenti più in vista del mondo imprenditoriale ben ha espresso il suo commento sugli eventi in corso l'ingegner Carlo De Benedetti. A Davos per partecipare al tradizionale meeting annuale il presidente dell'Olivetti ha convenuto che «Maccanico è senz'altro una buona scelta. Ha poi aggiunto riprendendo alcune indiscrezioni di stampa che trova inaccettabile l'eventuale veto «contro la partecipazione al governo di personaggi quali Ciampi e Dini». Entrambi sostiene De Benedetti «hanno fatto molto per l'Italia ed entrambi godono di un'ottima reputazione nel mondo e in Europa in particolare».

Dini: la manovra bis non serve «Bene Maccanico, ma non rovinare il mio lavoro»

RIMINI «Questo è il programma per il nuovo governo», commenta Raffaele Morese, vicesegretario della Cisl. Il presidente del Consiglio uscente, Lamberto Dini, ha appena concesso il suo «addio» («arrivederci») ai sindacati davanti ai cinquemila delegati dell'organizzazione di Sergio D'Antoni. I cronisti alla fine lo inseguono per chiedere se davvero può essere interpretato così il discorso. Lamberto Dini però si chiude in un silenzio ritroso. «Non è il programma», risponde. «Sono solo le cose che avevo in corso di preparazione. Come giudica i «voti di fine alla sua candidatura di ministro nella nuova coalizione? «Preferisco non commentare. Quale augurio in tende fare al presidente incaricato? Auguro a Maccanico che ho già incontrato più volte di riuscire ad ottenere dalle diverse parti politici che accordi specifici e non vaghi altrimenti il rischio è quello di cadere». Come giudica il tentativo in corso? Molto positivamente.

Lamberto Dini sembra candidarsi come superministro all'economia nel nuovo governo, anche se con i cronisti smentisce il discorso all'assemblea della Cisl. «Non disperdete il frutto del mio lavoro». Polemica con il governatore Fazio. «Non c'è bisogno di una manovra aggiuntiva». E incoraggia Maccanico. Il premio Nobel Modigliani rilancia i ipotesi di inflazione a livello zero attraverso un nuovo accordo sul controllo di salari e prezzi.

BRUNO UGOLINI cosa farà se non entrerà nel nuovo governo? Avevo detto a mia moglie che finita questa esperienza saremmo andati quindici giorni in vacanza in Costanza? No ai Caraibi. E Lamberto Dini si allontana sordamente con Donatella Zingone ospite anche lei in prima fila dell'assemblea di Rimini.

Un gesto di cordialità che suggerisce il buon rapporto stabilito tra il presidente del Consiglio uscente e il movimento sindacale. Eppure come poi ricorderà Sergio D'Antoni ringraziandolo il primo rapporto tra Dini e Cgil Cisl Uil ai tempi del governo Berlusconi non era stato idilliaco. Ma poi Dini aveva capito che il sindacalismo italiano aveva a cuore gli interessi generali del Paese. Ed ora nel discorso ufficiale all'assemblea Cisl lo stesso Dini ricorda alla platea (ma il cuore e la mente vanno a Maccanico) che nel campo degli interventi

economici e sociali un atteggiamento costruttivo delle parti coinvolte è essenziale. Il presidente del Consiglio uscente si toglie poi anche un sassolino dalle scarpe lanciando una frecciata all'indirizzo del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio era infatti tornato a sottolineare nei giorni scorsi l'esigenza di una manovra aggiuntiva.

Frecciate a Fazio Ed ecco l'altrettanto ribadita secca replica. Non ha fondamento la raccomandazione che taluno rivolge al governo di impostare fin d'ora una manovra aggiuntiva per conseguire un disavanzo inferiore ai 110 mila miliardi. E però tale manovra aggiuntiva non è di tutto esclusa. Sarebbe infatti necessaria qualora venisse deciso di accelerare il percorso di rientro della finanza pubblica e di mirare a un obiettivo di disavanzo per il 1996 inferiore a quello programmato. La decisione spetterà comunque alla nuova maggioranza e al nuovo governo. Il lascito di Dini è però chiaro e piace a questa platea. «Gli eventuali ulteriori aggiustamenti non potranno gravare sulle famiglie e sui lavoratori dipendenti». Le diciassette cartelle del presidente uscente sono in larga misura un bilancio di quanto fatto o nei suoi dodici mesi a palazzo Chigi, accompiato da un auspicio. «Nel momento in cui il governo conclude il proprio mandato sento il dovere di richiamare tutti alla necessità di proseguire lungo questa strada di non disperdere i frutti del lavoro già compiuto di non allentare l'attenzione alle questioni cruciali di attuare concretamente le iniziative necessarie. Restano però questioni aperte come quelle relative all'occupazione e al Mezzogiorno (Dini fa sua la ricetta della flessibilità e rilancia l'idea di una «alleanza per il lavoro») nonché quelle relative a prezzi e tariffe. E a dargli una mano arriva il professor Franco Modigliani.

Modigliani elogia i sindacati Il premio Nobel per l'economia illustra all'assemblea della Cisl la sua ricetta per portare l'inflazione a livello zero, per battere addirittura la Germania. C'è innanzitutto un riconoscimento. «Siete diventati



Modigliani

«I sindacati sono la vera roccaforte di questo paese»

nel quale le forze politiche cerchino soprattutto di ritagliarsi posizioni di potere. Terzo punto infine è quello che forse più testimonia delle riniate speranze degli industriali: è che la verifica sulle riforme costituzionali in Parlamento mostri un «effettivo salto di qualità nel dibattito istituzionale» anche se questo purtroppo dice Abete arriva con due anni di ritardo. Tra gli esponenti più in vista del mondo imprenditoriale ben ha espresso il suo commento sugli eventi in corso l'ingegner Carlo De Benedetti. A Davos per partecipare al tradizionale meeting annuale il presidente dell'Olivetti ha convenuto che «Maccanico è senz'altro una buona scelta. Ha poi aggiunto riprendendo alcune indiscrezioni di stampa che trova inaccettabile l'eventuale veto «contro la partecipazione al governo di personaggi quali Ciampi e Dini». Entrambi sostiene De Benedetti «hanno fatto molto per l'Italia ed entrambi godono di un'ottima reputazione nel mondo e in Europa in particolare».

D'Antoni rilancia sull'unità sindacale. E il leader della Cgil lo appoggia, ma precisa: «Le diversità restano»

Cofferati: «Il nuovo governo? Non mi convince»

RIMINI Il leader della Cgil Sergio Cofferati è preoccupato. Il futuro di Maccanico? «Sono molto scettico sulla possibilità del presidente incaricato di varare un programma che abbia il consenso di forze politiche che si sono scontrate frontalmente in Parlamento al momento del varo della finanziaria. I due schieramenti avevano su temi economici e sociali rilevanti punti di vista opposti. Come queste possano essere superate per me rimane un mistero. Temo ci sia attenzione solo per le questioni istituzionali. Spero lunedì di avere qualche lume in più. Il presidenzialismo? Semplificazione sbagliata. Il semipresidenzialismo? «È chiuso. Va equilibrato con poteri precisi del Parlamento». Temo che il leadership politico possa tradursi anche in leadership nella rappresentanza sociale. Sarebbe catastrofico.

spetto la piega che ha preso la soluzione della crisi di governo. Non sono solo preoccupazioni strettamente politiche che «se fosse mai come in questi giorni problemi di governo e problemi sindacali si presentano tanto intimamente intrecciati. Ed è ancora il leader della Cgil a farsene interprete in modo esplicito». Perciò sul tappeto non c'è solo la necessità - e la capacità - di dare risposte positive alle richieste sul piano economico e sociale. C'è un'altra preoccupazione sullo sfondo. Che qualcuno possa pensare di fare del sindacato la stampella del nuovo quadro politico. «Con un governo che unisce un arco tanto ampio di forze - dice Cofferati - ci può essere la tendenza ad assegnarci il compito di garanti e stabilizzatori prescindendo dal merito. Non facciamo problemi di appartenenza. La tentazione cioè di forzare sull'autonomia sindacale che invece soprattutto in questa fase va salvaguardata e rafforzata. Un ammonimento per tutti anche per D'Antoni. Ma appare questo anche come un richiamo ai compiti che Cgil Cisl e Uil si troveranno ad affrontare nei prossimi mesi sulla strada dell'unità. All'assemblea dei 5 mila delegati Cisl è il tema del giorno.



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati

La strada dell'unità Dopo le polemiche di venerdì suscitate dal protagonismo di D'Antoni e dal «gran rifiuto» di Pietro Lanzetta (che come aveva annunciato non si è fatto vivo alla tavola rotonda conclusiva con Dini Modigliani Turani Reiter Marti nazzoli De Rita De Masi Morese e lo stesso Cofferati) i toni sono più distesi. Con Pietro assicura D'Antoni un chiarimento ci sarà. Del resto è il giudizio unanime l'unità senza la Uil è un'ipotesi che non esiste. Mentre con Cofferati il confronto continua. Di più. Nel nostro prossimo congresso - dice il nu-

mero uno della Cgil - si discuterà delle forme e delle modalità per dare il via alla fase costitutiva del sindacato unitario. E la platea applaude. Per la Cgil non esiste altra soluzione alternativa alla ricerca di un sindacato unitario - aggiunge. E piovono ancora applausi. La stanza però le distanze rimangono. Perché se la strategia unisce la tattica divide. F con la tattica i giudizi a cominciare appunto da quelli sul possibile futuro esecutivo. Non si tratta solo di date. Sergio D'Antoni non ha dubbi. A Maccanico del resto venerdì aveva già dato il via libera. Anche se i temi programmatici di fondo con le forme istituzionali sono gli stessi per lui e Cofferati. Lotta all'inflazione occupazione Mezzogiorno. Non solo. A Dini che dal palco del Palacongressi pronuncia un discorso che suona come un programma di governo riserva un'accoglienza entusiastica con tanto di bacio finale. Quasi un investitura. Quanto meno ad un incarico ministeriale. Dell'intervento del presidente del consiglio uscente invece Cofferati dice di aver apprezzato soltanto una parte. Significativa certo ma una parte. Sulle politiche del lavoro sul Mezzogiorno «non c'è».

I punti della discordia Restano poi le questioni interne, quelle più strettamente sindacali. Le divergenze che nessuno nasconde. E che oggi con una prospettiva unitaria sentita come necessità più dai vertici del che dalle federazioni che dalla base sono inevitabilmente destinate a pesare. Parecchio i punti della discordia? Il nuovo soggetto unitario irrisolto il leader della Cgil deve anzitutto avere carattere «confederale». D'Antoni guarda invece con molto interesse al mondo dei sindacati autonomo. Tanto che insiste «Dobbiamo offrire ai lavoratori un terreno più ampio di quello offerto da Cgil Cisl e Uil». Poi c'è la questione del ruolo del sindacato dell'autonomia. Tutti la vogliono ma sono diversi i modi di intenderla. Il rischio reale - sottolinea ancora Cofferati seduto in sala stampa accanto all'altro Sergio - è che ci sia un sindacato di governo ed un altro di opposizione. Poi passando per il riconoscimento legislativo della rappresentanza (che la Cgil ritiene necessario e la Cisl rifugge) ci sono i problemi legati al modo di realizzare la democrazia interna. Temi sui quali la Uil è più vicina alla Cisl che alla Cgil. Non molti forse. Ma certo delicati. Ed è anche per questo per trovare soluzioni adeguate occorre tempo e l'apporto di un termine al processo di unità assume grande importanza. Così Cofferati parla di prospettiva «indispensabile» per i lavoratori e i pensionati di «tempi brevi» di «progetto da realizzare in questa stagione. Senza imporre primogeniture. Sembrano vicini i due. Ma D'Antoni insiste. Scadenze precise - dice - sono necessarie. E rilancia le sue date: il 96 e il 97. Dopo Rimini la strada dell'unità sindacale è ancora tutta da percorrere.